

Naturalistic Inquiry e ricerca per i bambini

Valentina Mazzoni

Università di Verona, Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia

ABSTRACT

In questo articolo viene presentato l'approccio di ricerca "la ricerca per i bambini", sviluppato da Luigina Mortari, in relazione a quello della naturalistic inquiry. L'obiettivo è quello di descrivere la ricerca per i bambini come l'approccio più coerente all'epistemologia naturalistica per lavorare con bambini e insegnanti all'interno del contesto scolastico. Il principio più diffuso della naturalistic inquiry è quello di condurre la ricerca nel contesto naturale in cui un fenomeno accade, e studiarlo secondo in modi attraverso cui quel fenomeno ordinariamente si sviluppa. Oggi sono molte le ricerche che avvengono nei contesti scolastici, ma questo non è sufficiente per definirle naturalistiche. A partire da una ricerca condotta sull'educazione etica con i bambini della scuola primaria, sviluppata secondo l'approccio della ricerca per i bambini, l'articolo si propone di mettere in luce alcuni elementi che risultano importanti al fine di realizzare una ricerca secondo la prospettiva della naturalistic inquiry.

Parole chiave: Naturalistic Inquiry - Ricerca per i bambini - Ricerca educativa - Etica del rispetto - Scuola primaria

Naturalistic Inquiry and Reserach for Children

The present article aims at discussing the connection between two research approaches: the naturalistic inquiry and the "research for children" approach, developed by Luigina Mortari. The thesis that will be developed is that the "research for children" approach is particularly coherent with the naturalistic inquiry, when researchers study children and teachers in school settings. The main principle of the naturalistic inquiry is to realize research in natural settings and study phenomena as they unfold naturally. Today many researches are realized in school settings, but simply doing studies in schools does not mean developing a naturalistic inquiry. Taking as example a research on virtues that the author has developed with primary school children in their schools following the research for children approach, the article will outlines some important elements to take into consideration to develop a naturalistic inquiry.

Keywords: Naturalistic Inquiry - Research for Children - Educational Research - Ethics of Respect - Primary School

L'avventura della ricerca

La ricerca può essere concepita come un'avventura. Come ogni grande avventuriero, il ricercatore è mosso da un desiderio di scoperta, inteso come desiderio di esplorare nuovi contesti per conoscerli o per comprenderli meglio. In ambito scientifico, la ricerca si è sempre mossa in due direzioni: portare il mondo dentro un laboratorio per analizzarlo, oppure andare là dove la vita accade per conoscerla e scoprirla. Questo spirito è quello che ha permesso le grandi scoperte, siano esse geografiche, scientifiche o sociali.

In questo articolo è mia intenzione parlare della ricerca che si muove verso il mondo, ossia va a cercare la vita negli ambienti in cui si sviluppa. Così concepita, la ricerca scientifica ha sicuramente qualcosa in comune con quella ricerca che i grandi scrittori di viaggi e avventure hanno saputo descrivere in tutto il suo fascino. Pensiamo, ad esempio, a Jules Verne, che, attraverso le parole del capitano Nemo, conduce i suoi lettori in un viaggio straordinario. Capitano Nemo si rivolge al signor Aronnax e Conseil, saliti prigionieri a bordo del Nautilus, proponendo loro un giro sottomarino. Aronnax, famoso studioso della vita marina, ha pubblicato numerose opere e trattati sul mare, libri che il capitano Nemo conserva nella sua biblioteca sottomarina. Quello che però il capitano Nemo può proporre allo studioso è qualcosa di più originale e unico in termini di possibilità conoscitive: un giro tra i fondali marini.

Troverete fra i libri che servono ai miei studi l'opera che avete pubblicato sui fondi sottomarini. L'ho letta più volte. Vi siete spinto con la vostra opera fin dove la scienza terrestre ve lo permetteva; ma non sapete tutto, non avete visto tutto. Lasciatemi dire che non rimpiangerete il tempo trascorso a bordo di questa nave. Farete un viaggio nel paese delle meraviglie, e stupore e sbalordimento diventeranno probabilmente condizione abituale del vostro spirito. Non vi stancherete facilmente dell'incessante spettacolo che verrà offerto ai vostri occhi. Io sto per rivedere in un nuovo giro sottomarino, chi sa, forse l'ultimo, tutto quello che ho potuto studiare sul fondo di questo mare percorso tante volte, e voi sarete mio compagno di studi. A partire da oggi entrerete in un nuovo elemento, voi vedrete quello che nessun uomo ha ancora visto, perché io e i miei compagni non contiamo più, e il nostro pianeta, grazie a me, vi rivelerà i suoi ultimi segreti. (2010, p.83)

Ecco l'avventura: entrare nel mondo marino e scoprirlo non attraverso lo studio di ciò che dal mare arriva sulla terra ma dall'interno, scendendo nel profondo dell'oceano e dei suoi fondali.

Andare ad esplorare nuovi mondi è ciò che spesso accade ai ricercatori di discipline sociali quali la sociologia, la psicologia e la pedagogia; per comprendere l'uomo e la sua

variegata esperienza, tanti ricercatori si sono mossi dai loro laboratori per andare a conoscere la vita nei contesti in cui si sviluppa.

La ricerca educativa e, in particolare, quella che Luigina Mortari ha definito *ricerca per i bambini* (2009a) può essere situata dentro questa cornice generale sul modo di fare ricerca. Lo sviluppo di questo approccio nasce, infatti, come tentativo di proporre un metodo adatto a chi vuole realizzare progetti di ricerca per conoscere l'esperienza dei bambini, preferendo andare nei luoghi dove quotidianamente i bambini vivono (scuola, famiglia, contesti ricreativi e ambienti extra scolastici) piuttosto che studiarli in contesti ad hoc quali i laboratori.

Partendo dal fatto che l'interazione di ricerca ha sempre una valenza trasformativa, sia per i partecipanti che per i ricercatori, nello sviluppare questo approccio Mortari considera essenziale condurre una riflessione critica sui modi di attuare una ricerca che coinvolge i bambini e sull'etica che accompagna l'azione euristica.

Le considerazioni che saranno sviluppate in questo articolo si situano all'interno della riflessione di Mortari, secondo una lettura nata a partire dal lavoro di ricerca su progetti che hanno coinvolto bambini e insegnanti della scuola primaria e della scuola dell'infanzia; in particolare il riferimento è al progetto di ricerca sul tema delle virtù (Mortari & Mazzoni, 2014). I testi fondamentali su cui si fondano le argomentazioni presentate in questo articolo sono *Un metodo-a-metodico* (2006a), *Cultura Ricerca e Pedagogia* (2006b), *Ricercare e Riflettere* (2009b), e *La ricerca per i bambini* (2009a)¹.

In particolare, si intende condividere una riflessione epistemologica che oggi può essere considerata sempre più centrale per chi intende fare ricerca con i bambini nei loro contesti di vita: il rapporto tra l'approccio della *ricerca per i bambini* (d'ora in poi RpB), così come è stato sviluppato da Luigina Mortari, e la *Naturalistic Inquiry* (d'ora in poi NI), paradigma di ricerca presentato da Lincoln e Guba nel loro testo del 1985 e che affonda le sue radici molto più indietro nel tempo, all'epoca dello sviluppo della scuola sociologica di Chicago e di quella filosofica del pragmatismo americano².

¹ I testi a cui si fa riferimento rappresentano solo una parte del pensiero di Mortari sull'epistemologia della ricerca. In particolare vengono ripresi solo alcuni dei temi sviluppati dall'autrice, quelli che più direttamente connettono la sua riflessione al pragmatismo americano e agli approcci di ricerca post-moderni. Il focus scelto rappresenta quindi una riduzione rispetto al più vasto quadro di riferimento costruito dall'autrice nello sviluppare la sua filosofia di ricerca, che contiene ed integra oltre i riferimenti già citati, la fenomenologia, il pensiero ecologico e la filosofia della cura.

² La realizzazione di questo articolo mi ha permesso di acquisire alcune importanti conoscenze storiche rispetto alla scuola sociologica di Chicago e a quella della filosofia pragmatista, e in particolare rispetto ai rapporti tra le due. In modo particolare devo ringraziare il prof. Athens (Seton Hall University, New Jersey) per uno scambio e-mail che mi ha permesso di chiarire alcuni elementi importanti del rapporto tra autori di filosofia e sociologia, quali John Dewey, George Herber Mead, Herbert Blumer, Charles H. Cooley, Robert E. Park e Ellsworth Faris. Pur nelle loro differenti prospettive, questi autori sono alla base di

L'obiettivo dell'articolo è quello di descrivere la RpB come l'approccio più coerente all'epistemologia naturalistica per chi intende fare ricerca con i bambini all'interno del contesto scolastico.

La ricerca naturalistica

L'approccio della NI si è diffuso attraverso il lavoro di Lincoln e Guba: "Naturalistic Inquiry" è il titolo del libro da loro pubblicato nel 1985. Il lavoro di questi autori rappresenta il tentativo di una vera e propria sistematizzazione di un paradigma di ricerca che intende dar voce all'era post-positivista. Lincoln e Guba infatti partono dalla presentazione di cinque assiomi che connotano il loro nuovo paradigma, ossia un set di credenze di base che vanno accettate senza essere discusse, e che, nel loro caso, intendono dar voce ad una visione di ricerca opposta a quella positivista. Dai cinque assiomi proposti gli autori sviluppano una serie di implicazioni sul modo di fare ricerca, che vengono affrontate nei tredici capitoli di cui si compone il testo.

Le dieci implicazioni descritte sono ormai familiari a chi oggi realizza il suo lavoro di ricerca a partire da un paradigma ecologico-post-moderno (Mortari, 2006b) o appunto naturalistico (Lincoln & Guba, 1985):

- la ricerca va condotta nel contesto naturale in cui il fenomeno che si intende indagare normalmente avviene;
- il ricercatore è il primo strumento della ricerca;
- c'è una legittimazione della conoscenza tacita in ricerca, in quanto la relazione tra ricercatori e partecipanti contiene elementi di conoscenza implicita;
- si privilegiano metodi qualitativi;
- si privilegia un processo di analisi di tipo induttivo;
- si utilizza un campione propositivo o teoretico, anziché rappresentativo;
- attraverso la ricerca si sviluppa induttivamente una teoria *grounded* invece che verificarne una definita aprioristicamente;
- il disegno della ricerca non viene deciso a-priori ma è emergenziale;

quel processo di pensiero che ha portato alla critica del paradigma positivista nell'ambito della ricerca e ha aperto le porte a quelli che oggi sono i modi di fare ricerca post-positivisti nelle scienze sociali e umane.

- gli *outcomes* della ricerca vanno negoziati, in quanto i significati attribuiti ai dati dai ricercatori chiedono di essere interpretati con i partecipanti della ricerca;
- lo studio di caso è considerato la forma preferita per restituire i risultati della ricerca;
- i dati vengono interpretati in modo idiografico (evidenziando le peculiarità del caso preso in esame) anziché in modo nomotetico (andando alla ricerca di generalizzazioni);
- si evita di applicare i risultati della ricerca su larga scala;
- i confini alla ricerca si definiscono durante lo sviluppo della stessa, sulla base del focus che via via emerge;
- l'affidabilità di una ricerca non viene definita dai criteri di validità interna o esterna.

Gli autori hanno dato vita ad un testo che offre riferimenti e indicazioni guida su come realizzare una ricerca nel contesto, secondo un paradigma in cui la conoscenza si sviluppa nella relazione tra ricercatori e partecipanti alla ricerca.

Andando però indietro nel tempo, il termine *naturalistic* e l'idea di condurre una ricerca di tipo naturalistico si presentano nella letteratura sulla metodologia della ricerca molto prima del 1985. Questo modo di intendere la ricerca si è sviluppato all'interno della scuola sociologica di Chicago e della vicina scuola filosofica del pragmatismo, quando John Dewey (1859-1952), Robert Park (1864-1944), George Herbert Mead (1863-1944) e Herbert Blumer (1900-1987) riconobbero negli studi naturalistici di Darwin un metodo valido anche per lo studio dei gruppi umani (Athens, 2013, p.7).

Park (1929/1952, p. 75) esprime la sua preferenza per lo studio naturalistico nell'ambito delle scienze sociali:

Il carattere che le scienze sociali hanno assunto oggi è dovuto al contributo offerto dagli studi attenti e dettagliati condotti sugli uomini nel loro habitat e quindi nelle condizioni in cui vivono attualmente. (Athens, 2013, p. 7)

Mead stesso aveva sviluppato il suo pensiero di psicologo sociale a partire dall'osservazione naturalistica tra bambini e bambine e tra bambini, bambine e insegnanti nel *School Laboratory*, avviato da John Dewey presso l'Università di Chicago, ossia a partire dallo studio dell'esperienza che bambini e bambine vivono quotidianamente.

È infine Blumer che sviluppa e delinea in modo più formale un approccio di tipo naturalistico, all'interno della prospettiva dell'interazionismo simbolico, da lui elaborata

come adattamento della filosofia sociale di Mead. Per ricerca naturalistica Blumer intende la ricerca che fa riferimento

a un particolare mondo empirico nel suo carattere naturale, attivo, invece che a una sua simulazione o a un'astrazione da esso (come nel caso del laboratorio sperimentale), o a un suo sostituto, come una sua immagine predeterminata. Merito dello studio naturalistico è di considerare ed essere molto vicino al contesto empirico. (1969/2008, p. 80)

Alcuni anni dopo in un articolo del 1971, proprio rifacendosi al *social behaviourism* di Mead (1934; 1938) e al *symbolic interactionism* di Blumer (1969), Norman Denzin introduce l'idea della NI come *naturalistic behaviourism*, nel senso di una ricerca che si impegna ad entrare attivamente nel mondo di un gruppo di persone e a rendere questo mondo comprensibile dal punto di vista di una teoria che si sviluppa (*is grounded*) a partire dai *comportamenti*, dai *linguaggi*, dalle *definizioni*, dalle *attitudini* e dalle *emozioni* dei soggetti studiati; l'idea è quella secondo cui una teoria andrebbe elaborata a partire da un costante lavoro di andata e ritorno tra parola e fatto e tra definizioni e azioni (p. 166).

L'etica del rispetto

Alla radice di questo metodo, che privilegia il mettersi in relazione con un oggetto per conoscerlo, e il partecipare al suo ambiente di vita anziché sottrarlo ad esso per inserirlo in un contesto di laboratorio, è possibile riconoscere il principio etico ed insieme euristico del rispetto.

Scrive Blumer:

La realtà esiste nel mondo empirico e non nei metodi usati per studiarlo; deve essere scoperta esaminandolo e non nell'analisi o nell'elaborazione dei metodi usati per il suo esame. [...] In questo senso essenziale le procedure utilizzate in ogni ambito della ricerca scientifica dovrebbero e devono essere valutate sul piano del loro rispetto, o meno, della natura del mondo empirico studiato. (Blumer, 2008, p. 60).

E poco dopo sottolinea:

L'interazionismo simbolico riconosce che il referente reale di una scienza empirica è il rispetto della natura del suo mondo empirico (ibidem, p. 82).

Lo stesso richiamo viene riportato da Denzin (1971, p. 169):

Come strategia di campo il naturalismo implica un profondo rispetto per il carattere del mondo empirico. Richiede al ricercatore di prendere le sue teorie e i suoi metodi da questo mondo.

È lo stesso rispetto richiamato da Dewey per una filosofia perseguita con metodo empirico, quando, nella sua costante e attenta riflessione sul metodo, scrive:

Nessuno sa come molti dei mali e difetti che vengono indicati come ragioni di distacco dall'esperienza siano essi stessi dovuti al discredito in cui viene gettata l'esperienza da quelle filosofie così stranamente impegnate nella riflessione. Allo sciupo del tempo e dell'energia, con la conseguente disillusione per la vita che accompagna ogni deviazione dall'esperienza concreta, deve essere aggiunta la consapevolezza, tragicamente mancata, del valore che la ricerca intelligente rivelerebbe e farebbe maturare dall'interno dell'esperienza ordinaria. [...] Se ciò che è stato scritto in queste pagine non avrà altro esito che quello di creare e promuovere il rispetto per la concreta esperienza umana e per le sue potenzialità, sarò soddisfatto. (Dewey, 1973, pp. 46-47)

L'obiettivo di Dewey nello sviluppare la sua riflessione sul metodo è lo stesso dei suoi successori: creare e promuovere il rispetto per la concreta esperienza umana.

Il rispetto che emerge come una sorta di imperativo etico sembra essere all'origine di quegli autori che hanno cominciato a proporre e privilegiare una ricerca di tipo naturalistico, considerata alla luce della sua capacità di conoscere l'esperienza umana, rispettando il suo fluire e il suo carattere.

Questa attenzione etica è forse il primo elemento da considerare per chi si accinge a fare ricerca in un ambito come quello della scuola; e forse non a caso Dewey costruì una scuola-laboratorio proprio accanto all'Università dove lavorava. Non furono portati bambini e insegnanti nei laboratori universitari o negli spazi costruiti ad hoc per gli esperimenti, ma furono i ricercatori ad andare a scuola, nel contesto dove la vita dei bambini, delle bambine e delle insegnanti prendeva forma.

Luigina Mortari nel costruire l'approccio della RpB ha fatto del discorso etico una parte essenziale della sua riflessione. Ed è la stessa autrice a connettere un'etica della ricerca fondata sul rispetto al pragmatismo americano. Nello sviluppare un pragmatismo metodico Mortari enuncia il principio del rispetto a fondamento del metodo:

Un metodo giusto è quello che sta *presso* la cosa che accade [...] Muoversi secondo il principio del rispetto significa avvicinarsi all'altro con delicatezza, accogliere il modo in cui l'altro si presenta senza imporre nulla che pregiudichi la possibilità di un incontro autentico. L'essere dell'altro, il suo modo di apparire e di entrare in relazione con il ricercatore, dev'essere percepito degno della massima considerazione; è bandita ogni visione strumentale. L'altro non può mai essere trattato come strumento rispetto alla ricerca, un oggetto su cui sperimentare la propria expertise epistemica. L'altro è quel volto che ti chiama alla massima responsabilità. (Mortari, 2009b, p. 48)

È uno sguardo appassionato e attento quello che il ricercatore deve guadagnare: è lo sguardo dell'esploratore alla ricerca del mondo fuori di sé, che si contrappone allo sguardo dell'esploratore-predatore, ossia di colui che esplora il mondo secondo la logica acquisitiva del prendere e assimilare la vita dentro la propria misura già strutturata. L'impegno del ricercatore naturalistico è quello di avvicinare l'esperienza senza costringerla in griglie costruite aprioristicamente, in strutture conoscitive già decise, che rischiano di non far vedere il mondo nella sua originalità. Quella che Mortari propone e insegna è un'epistemologia dell'accoglienza o dell'ospitalità, (Mortari, 2006a, p. 62; 2006b, p. 103).

Questa direzionalità etica del pensiero è ancora più necessaria quando un metodo di ricerca viene utilizzato nei contesti educativi abitati da bambini e bambine; e per questo Mortari fa dell'aver rispetto una direzionalità etica centrale nell'approccio della RpB:

La soggettività del ricercatore è chiamata a qualificarsi come accoglienza ospitale e massimamente responsabile dell'altro" e "questa qualità della postura del ricercatore diventa esponenzialmente significativa quando l'altro è un bambino. (Mortari, 2009a, p. 66)

È dall'interno dell'esperienza dei bambini che occorre sviluppare il metodo per la loro conoscenza, non dal di fuori del loro contesto.

Trovare il metodo dal di dentro dell'esperienza

Attraverso la proposta di un'epistemologia ospitale nei confronti dell'esperienza, Mortari presenta un metodo di ricerca che si offre come particolarmente coerente alla realizzazione di una ricerca naturalistica nei contesti educativi.

Partendo dalla sintonia profonda tra il modo in cui l'autrice ha sviluppato il principio etico del rispetto e il modo in cui lo hanno fatto gli autori che all'inizio del secolo scorso

hanno iniziato a proporre una ricerca di tipo naturalistico, vengono ora descritti alcuni elementi da considerarsi centrali per la realizzazione di una NI nei contesti scolastici.

Punto di partenza è il rispetto della natura di un fenomeno, che si traduce in un esame diretto del suo mondo: entrare nel suo contesto per conoscerlo e comprenderlo secondo le forme del suo essere; entrare nel contesto quindi per poter conoscere l'esperienza da dentro (*insider view*).

Prima caratteristica della ricerca naturalistica, quindi, è il suo svolgersi nel *setting* naturale in cui il fenomeno che si intende studiare accade. Per il paradigma naturalistico i fenomeni non si possono comprendere se isolati dal loro contesto; per una comprensione completa occorre entrare in relazione con il fenomeno indagato, là dove esso vive, agisce e si sviluppa. Il contesto, infatti, è elemento essenziale per fissare il significato di un fenomeno (Lincoln & Guba, 1985, p. 39 e pp. 189-191; Mortari, 2006b, pp. 61-63).

Il mondo empirico di un fenomeno, come i bambini

[...] è quello naturale della vita e del comportamento di quel gruppo. Esso colloca i suoi problemi in questo mondo naturale, vi conduce i suoi studi, e deriva da quegli studi naturalistici le sue interpretazioni [...] La natura del mondo sociale empirico deve essere scoperta, e ricavata da un suo esame diretto, attento e analitico. (Blumer, 2008, p. 81-82)

Quella di condurre una ricerca che coinvolge i bambini e le bambine nei loro ambienti di vita è tesi ormai accreditata. Molti sono i ricercatori impegnati nelle ricerche con i bambini che utilizzano metodologie di tipo naturalistico e li studiano nei loro ambienti di vita – casa, scuola, parco-giochi (Woodhead et al. 1998; Graue & Walsh, 1998). Inoltre, spostare il luogo della ricerca dal laboratorio al contesto di vita ha cambiato radicalmente le strategie del fare ricerca e gli strumenti utilizzati; e una tale trasformazione ha permesso ai ricercatori di scoprire e comprendere molto di più l'esperienza di bambini e bambine a partire dalla loro prospettiva (Belotti & La Mendola, 2010; Mortari & Mazzoni, 2010; Engel, 2005).

Fare ricerca nel contesto di vita può però non essere sufficiente affinché l'indagine possa considerarsi una ricerca naturalistica. Il ricercatore che entra nel contesto può infatti agire in modo tale da alterare in maniera forte l'ambiente in cui conduce la ricerca. Questo accade quando un ricercatore entra in un contesto con l'atteggiamento del colonizzatore, ossia portando con sé strumenti costruiti per la ricerca ma lontani dal contesto in cui si applicano, ossia poco 'naturali' in quell'ambiente; strumenti a cui si accompagnano spesso procedure e logiche diverse rispetto a quelle che normalmente si sviluppano in quello stesso contesto.

Non è quindi sufficiente che un ricercatore entri in un contesto per condurre una NI. Il modo in cui un ricercatore si pone in esso e gli strumenti che decide di utilizzare fanno la differenza.

Un ricercatore che entra in un contesto per condurre il suo studio è un elemento di assoluta novità per quel contesto. Egli non appartiene alla natura di quello spazio fisico e sociale; in un certo senso egli rappresenta un intruso. Le relazioni che egli sviluppa e gli strumenti che utilizza giocano un ruolo decisivo nel permettergli di rispettare la natura di quel contesto e l'esperienza dei suoi protagonisti.

L'aspetto distintivo per realizzare una NI è il fatto che la presenza di quel ricercatore possa tradursi in un elemento familiare a quel contesto, e questo avviene quando la sua epistemologia si fa accogliente ed ospitale e la sua etica rispettosa nella pratica concreta della ricerca. Una volta entrati nel contesto, il compito epistemico che consegue all'etica del rispetto è quello di "trovare quel sentiero che porta all'incontro con le cose stesse" (Mortari, 2006a, p. 84).

Analizzare un fenomeno nel suo contesto non significa imporre al fenomeno certe strutture (statistiche, sperimentali o altre procedure), ma cercare in esso i modi e le tecniche che più sono ad esso familiari. Non a caso l'etnografia ha sviluppato la tecnica dell'osservazione partecipante quale possibilità per il ricercatore di entrare in un contesto diventando parte di esso. Punto di riferimento di questo modo di fare ricerca nello studio dell'infanzia è William Corsaro, a tutti noto per il suo studio sul gioco dei bambini e per la comprensione della cultura dei pari (Corsaro, 1997).

Al fine di introdurre il principio di una ricerca mossa da un'epistemologia ospitale e che utilizza strumenti familiari ad un contesto, verrà utilizzato un esempio proveniente da una ricerca sul tema delle virtù, sviluppata con i bambini e le bambine della scuola primaria (Mortari & Mazzoni, 2014). In modo particolare, si intende sottolineare l'importanza realizzare strumenti di ricerca vicini al contesto scolastico, pensandoli come strumenti epistemologici e insieme educativi.

Strumenti epistemologici ed educativi

Il progetto di ricerca si situa nell'ambito dell'educazione etica (Mortari & Mazzoni, 2014) ed è stato realizzato in diverse scuole primarie delle provincie di Mantova e Verona. La ricerca si è sviluppata in modo longitudinale a partire dall'anno scolastico 2009/2010 fino ad oggi, ed ha coinvolto bambini e bambine dalla classe prima fino alla quinta elementare.

Nel condurre una ricerca con i bambini a scuola la prima preoccupazione è quella di realizzare “una ricerca *non solo sull'educativo ma educativa*”. Una ricerca educativa è quella che ha la sua ragion d'essere se offre ai soggetti buone esperienze:

Una ricerca educativa è quella in cui il processo d'indagine, mentre si attualizza, contribuisce a un incremento delle qualità delle esperienze di apprendimento vissute dai bambini. (Mortari, 2009a, p. 54)

La ricerca proponeva ad insegnanti e bambini un percorso educativo e su tale percorso è stata svolta una ricerca empirica secondo una metodologia qualitativa. Le attività e gli strumenti realizzati in questo lavoro di ricerca avevano quindi una valenza educativa, unita a quella euristica. Si entrava a scuola con un progetto e degli strumenti educativi, ossia che rispettavano la natura del contesto scolastico, e allo stesso tempo si realizzava la ricerca seguendo una finalità euristica: conoscere il pensiero etico dei bambini.

Nella RpB il ricercatore non assume solo un ruolo scientifico-conoscitivo ma anche quello scientifico-etico del rispetto che, nel caso di contesti quali la scuola, si traduce in un compito educativo. Quando il ricercatore pensa le attività da svolgere con i bambini deve realizzare dispositivi di ricerca capaci di conciliare il rigore metodologico con la qualità dell'esperienza educativa da promuovere (Mazzoni, 2009).

Nel lavoro di ricerca sulle virtù, attività e strumenti sono stati costruiti e modellati a partire dal contesto in cui venivano utilizzati, per permettere al ricercatore di essere più vicino, nel senso di familiare, al contesto scuola. Le attività che hanno permesso la raccolta di dati sono state, infatti, realizzate in modo simile a quelle didattiche proposte dalle insegnanti nel loro lavoro quotidiano con i bambini.

Seguendo l'approccio della RpB la ricerca si è sviluppata prefigurando nuove esperienze educative, per poi realizzarle e farle oggetto di indagine. Un esempio di strumento proveniente da questa ricerca è il diario delle virtù, attività sviluppata per i bambini a partire da una ragione educativa e insieme euristica. È stato consegnato ai bambini e alle bambine un quaderno da utilizzare come diario ed è stato chiesto loro di scrivere settimanalmente alcuni episodi della loro vita quotidiana in cui avevano imparato una delle virtù su cui insieme alle ricercatrici si stava riflettendo³ (Mortari & Mazzoni, 2014, pp. 90- 99).

Dal punto di vista educativo, attraverso il diario, i bambini e le bambine sono stati guidati/e a pensare a quello che accadeva nella loro nella quotidianità e permettere loro di riconoscere gli episodi attraverso cui essi imparavano ad essere virtuosi. Mentre dal punto di

³ Una volta alla settimana i bambini scrivono uno o più episodi della loro esperienza in cui hanno imparato ad essere virtuosi; la consegna è quella di narrare l'episodio riferito a una delle seguenti virtù: coraggio, generosità e rispetto.

vista euristico, il diario ha permesso di identificare quali tipi di esperienze i bambini riconoscono come virtuose nella loro vita e quali forme utilizzano per riportarle. Attraverso il diario, i bambini hanno costruito un loro spazio simbolico relativamente alla dimensione etica, e come ricercatrici abbiamo avuto la possibilità di indagare questo loro spazio, a partire da alcune domande di ricerca: nello sviluppo di un loro spazio simbolico rispetto all'agire virtuoso, quali azioni i bambini riconoscono virtuose? Come ne parlano, ossia quali elementi e riflessioni caratterizzano questo spazio simbolico?

Nell'approccio della RpB, la doppia caratterizzazione della ricerca, che si propone nell'obiettivo euristico unito a quello educativo, condiziona anche la relazione che si instaura tra i bambini e le bambine e il ricercatore, che è percepito come una figura simile, ma tuttavia non assimilabile, all'insegnante.

Alla figura di un ricercatore che applica i suoi strumenti di ricerca, si sostituisce quella di un ricercatore-insegnante che lascia spazio allo sviluppo di una relazione educativa con i bambini, favorendo il loro coinvolgimento nelle attività proposte (Mortari, 2009a). In questo senso Grau e Walsh (1998, p. 16) nel descrivere il tipo di ricerca da sviluppare per lo studio dei bambini nei loro contesti di vita presentano l'idea di un ricercatore che combina due identità, quella dello scienziato-ricercatore e quella del clinico.

Se è vero che un ricercatore è un esploratore che vuole acquisire conoscenza di un territorio nuovo, cogliendo di questo le sue specificità, deve continuamente inventare modi di indagine adeguati alle qualità dei paesaggi che incontra, allora il lavoro di ricerca si profila come un'avventura del pensiero. (Mortari, 2009b, p. 47)

Lo stesso Blumer (2008, p.76) scrive dell'importanza di una ricerca che sia "flessibile, fantasiosa, creativa e libera di prendere nuove direzioni."

Concependo la ricerca come NI, una delle scoperte più grandi che un ricercatore può fare è che la rigidità di un metodo che sa vivere l'etica del rispetto, non è sinonimo di rigidità, regole e formalismo, ma di apertura, creatività e pensiero. Ossia una ricerca si realizza come continua "avventura pensosa del metodo" (Mortari, 2009b, p. 46).

Riferimenti bibliografici

Athens, L. (2013). "Radical" and "symbolic" interactionism: demarcating their borders.

- Studies in Symbolic Interaction*, 41, pp. 1-24.
- Belotti, V., & La Mendola, S. (2010). *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*. Milano: Guerini Scientifica.
- Blumer, H. (1969/2008). *Interazionismo simbolico*. Bologna: Il Mulino.
- Corsaro, W. A. (1997). *Le culture dei bambini*. Bologna: Il Mulino.
- Denzin, N. K. (1971). The Logic of Naturalistic Inquiry. *Social Forces*, 50 (2), 166-182.
- Dewey, J. (1973). *Esperienza e Natura*. Milano: Mursia & Co.
- Engel, S. (2005). *Real Kids. Creating Meaning in Everyday Life*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Graue, M. E., & Walsh, D. J. (1998). *Studying children in context: Theories, methods & ethics*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Lincoln, Y. S., & Guba, E. G. (1985). *Naturalistic Inquiry*. Newbury Park: Sage.
- Mazzoni, V. (2009). *Una buona qualità della vita è... fare ricerca pensando insieme ai bambini*. Milano: FrancoAngeli
- Mead, G. H. (1934). *Mind, Self and Society*. Chicago: University of Chicago Press.
- Mead, G. H. (1938). *The Philosophy of the Act*. Chicago: University of Chicago Press.
- Mortari, L. (2009a) (Ed.). *La ricerca per i bambini*. Milano: Mondadori.
- Mortari, L. (2009b). *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2006a). *Un metodo a-metodico. La pratica della ricerca in María Zambrano*. Liguori: Napoli.
- Mortari, L. (2006b). *Cultura della ricerca e pedagogia*, Roma: Carocci.
- Mortari, L., & Mazzoni, V. (2010). La ricerca con i bambini. *Rassegna bibliografica. Infanzia e Adolescenza*, 10 (4), 5-29.

Mortari, L., & Mazzoni, V. (2014). *Le virtù a scuola. Questioni e pratiche di educazione etica*. Verona: Carocci.

Park, R. (1929/1952). *The city as a social laboratory*. In E. Hughes (Ed.), *Human communities* (pp. 73–87). New York, NY: The Free Press.

Verne, J. (2010) *Ventimila leghe sotto i mari*. Milano: BUR.

Woodhead, M., Faulkner, D., & Littleton, K. (1998) (Eds.). *Cultura worlds of early childhood*. London: Routledge.

Valentina Mazzoni è dottore di ricerca in Pedagogia. Dal 2014 è ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia dell'Università di Verona. La sua principale attività di ricerca ha come tema centrale l'educazione etica con i bambini della scuola primaria, a cui si accompagna una riflessione sui metodi di ricerca e di didattica che più si avvicinano ad una prospettiva di servizio ai contesti educativi.

Contatti: valentina.mazzoni@univr.it